

L'Elzeviro

CRISI

Dal dizionario italiano Sabatini-Coletti:

1. Deterioramento di una condizione oggettiva con conseguente instabilità socio-politica, depauperamento, decadenza delle istituzioni civili; turbamento della pacifica convivenza, della vita in comune [...]
2. Periodo caratterizzato da una caduta della produzione, da disoccupazione, inutilizzazione degli impianti, riduzione degli investimenti, recessione [...]
3. Incrinatura di un rapporto, rottura, interruzione della precedente normalità e armonia [...]
4. Sconvolgimento dell'assetto interiore di un individuo, inquietudine, smarrimento [...]

a cura di Mariarosaria Scigliano

Considerare la crisi globale che stiamo affrontando come un fenomeno unicamente o principalmente economico è un errore!

RICHARD J. OVERY, *Crisi tra le due guerre mondiali 1919-1939*, Il Mulino, Bologna, 1998

[...] Come si definisce una crisi da un punto di vista storico? Di certo non basta semplicemente mettere agli atti una rivoluzione, un conflitto armato o un arretramento economico, poiché questo è ciò che è successo in buona parte della storia moderna. La crisi non è da identificarsi nemmeno con un'epoca di mutamento rapido, o addirittura radicale. Dal 1945 a oggi abbiamo vissuto a un ritmo accelerato di cambiamento – economico, tecnico, politico – senza avere la sensazione che il mondo fosse in una crisi perenne. Al contrario. Il grande boom economico del secondo dopoguerra, e il sistema mondiale bipolare costruito sulla potenza americana e su quella sovietica, hanno creato una sensazione crescente di stabilità, di cambiamento gestito in maniera più o meno efficace. Solo negli ultimi anni si è cominciato ad assistere a un dissolvimento dell'ordine postbellico, in quello che potrebbe benissimo rivelarsi un'altra epoca di "crisi". Quando gli storici ricorrono al termine "crisi" lo fanno di solito col senno di poi, mettendo insieme una congerie di fatti e imponendo a essi una coerenza o un senso superiori a quanto i contemporanei fossero in grado di percepire. La "grande crisi secentesca", scatenata dalla guerra dei Trent'anni, può rappresentare una buona sintesi delle parti che la compongono, ma non è come gli europei la descrivevano all'epoca. Il periodo delle guerre della rivoluzione francese e di quelle napoleoniche fu contrassegnato da una profonda crisi secondo ogni parametro storico, ma al tempo in cui si svolgevano i fatti era difficile averne una percezione coerente. In un'epoca in cui non

c'erano ancora giornali di larga diffusione, telegrafo e telefono, e nemmeno un servizio postale efficiente, la gran parte degli europei aveva ben pochi mezzi per farsi un'idea di ciò che stava accadendo. La crisi tra le due guerre in questo si rivelò diversa dagli sconvolgimenti precedenti: le popolazioni erano coscienti di attraversarla, consapevoli, come mai in precedenza, di fare i conti con un'epoca di volubili trasformazioni.

[...] Perché, allora, i contemporanei ebbero questa consapevolezza di trovarsi in un'epoca di crisi? O, per dirla in altro modo, cos'è che reputavano fosse la stabilità e cosa ritenevano che la mettesse a

mondo precedente la Grande guerra, quello della *belle époque*, adesso che era perduto sembrava più affascinante che mai.

[...] Per la gran parte degli europei la vita, è chiaro, non era stata così prima del 1914, ma era un'illusione allettante. Lo stesso vale per l'altra grande aspettativa del 1919, quella secondo cui, dopo la "guerra che avrebbe posto fine a tutte le guerre", si sarebbe dimostrata possibile la costruzione di un nuovo ordine planetario ispirato alla visione liberale dei vincitori.

[...] Al di là di tanto idealismo e di tante illusioni la realtà del mondo uscito dalla guerra fu all'insegna di delusioni cocenti. Inquietudini sociali, stagnazione economica e conflittualità politiche costituirono l'altro piatto della bilancia, amaramente pesante, rispetto alle speranze di pace all'estero e di stabilità interna. Queste delusioni contribuirono alla diffusione di un crescente stato di pessimismo, una convinzione che per quanti sforzi si facessero di ripristinare l'età dell'oro di prima della guerra, o di edificare un nuovo ordine basato sulla giustizia e sul rispetto per gli altri, l'Europa o la civiltà occidentale fossero in qualche senso condannate. Il che non rappresentava nulla di nuovo, sia chiaro. Già prima della guerra, per un ventennio, era andata prendendo forza una profonda sensazione di *fin de siècle*, della fine di



repentaglio? Parte della risposta la si può trovare nelle aspettative del mondo uscito dal primo conflitto mondiale. Dopo la guerra esisteva un diffuso desiderio di tornare a ciò che gli americani chiamavano *normalcy*. Il

un'epoca. Scrittori e artisti lo espressero in innumerevoli forme, ma tutte accomunate dal senso della perdita: dell'innocenza, delle certezze morali, dei valori sociali, della solidità culturale. [...]